



RAVENNA FESTIVAL

in collaborazione con



COMUNE DI CERVIA

con il contributo



si ringrazia per la collaborazione A.S. Cervia 1920



Ravenna Festival a Cervia-Milano Marittima



IL TRE 2.4 BBO IN MUSICA

© Zani-Casadio

6 giugno - 4 luglio 2024





COOPERATIVA BAGNINI DI CERVIA

Partner di Ravenna Festival per la Cultura, per Cervia.



Lungomare G. D'Annunzio
48018 Cervia RA
Phone: +39 0544.72011
Fax: +39 0544. 971087
www.spiaggecervia.it



SERVIZI
AL TURISTA



FREE
WIFI BEACH



ASCOLTA
RADIO GALILEO

► **giovedì 6 giugno, ore 21.30** (ingresso libero)
Milano Marittima, Rotonda Primo Maggio

INCONTRO CON PUPI AVATI SU MUSICA, FILM E VITA

Quartetto Jazz

Teo Ciavarella *pianoforte*
Checco Coniglio *trombone*
Alfredo Ferrario *clarinetto*
Francesco Angiuli *contrabbasso*
prima assoluta

► **giovedì 13 giugno**

Omaggio a Giacomo Puccini per i cento anni dalla morte
(1924-2024)

LAURA MORANTE in PRIME DONNE

Le figure femminili nell'opera di Giacomo Puccini

testo a cura di Laura Morante
musiche di Giacomo Puccini
ideazione a cura di Elena Marazzita

Laura Morante voce recitante
Francesca De Blasi *soprano*
Davide Alogna *violino*
Antonello d'Onofrio *pianoforte*
AidaStudio Produzioni

► **martedì 18 giugno**

Margherita Vicario GLORIA!

Orchestra La Corelli

direttore d'orchestra **Giovanni Pallotti**
a cura di Pierfrancesco Pacoda
coproduzione Ravenna Festival, Mittelfest e Borgate dal Vivo
prima assoluta

► **giovedì 20 giugno**

MAQEDA

Atse Tewodros Project

Gabriella Ghermandi *voce e narrazione*
Abu Gebre Keto *washint*
Anteneh Teklemariam Barago *kirar acustico ed elettrificato*
Fabrizio Puglisi *pianoforte acustico e Fender Rhodes*
Tommy Ruggero *batteria e percussioni dell'Africa dell'Ovest*
Misale Legesse Muleta *kebero*
Camilla Missio *basso elettrico*
Endris Hassen Ahmed *masinqo*

► **giovedì 27 giugno**

Vince Vallicelli e I Ruvidi 70 ANNI DI ROMAGNA MIA

conversazione con **Riccarda Casadei**
a cura di Pierfrancesco Pacoda

Vince Vallicelli *batteria, percussioni, voce*
Roberto Villa *basso e contrabbasso*
Vanni Crociani *pianoforte*
Fabio Mazzin *chitarra*
Gionata Costa *violoncello*
Andrea Costa *violino*
Alessandro e Francesco Maltoni *cori*
produzione di Ravenna Festival

► **domenica 30 giugno**

LA MUSICA DI PIERO PICCIONI Orchestra 014

un progetto di **Jason Piccioni**

Francesco Mendolia *batteria*
Dario Rosciglione *basso*
Emiliano Pari *piano e tastiere*
Rocco Zifarelli *chitarra*
Sandro Deidda *sax*
Giovanni Imparato *percussioni*
Alessandra D'Andrea *flauti*
Svenja Brecklin *voce*
Antonio Scannapieco *tromba, flicorno*

► **giovedì 4 luglio**

PAOLO FRESU e OMAR SOSA Food

Paolo Fresu *tromba, flicorno, effetti*
Omar Sosa *pianoforte, tastiere, effetti*

INFO E PREVEDITE: ravennafestival.org - tel. +39 0544 249244

BIGLIETTI

Posto numerato € 22 - Ridotto € 20
I giovani al festival: **Under 18** € 5
Carta Giovani Nazionale (18-35 anni)
sconto 50% sui biglietti

IAT CERVIA

Torre San Michele, Via A. Evangelisti 4
tel. +39 0544 974400
iatcervia@cerviaturismo.it



GIOVEDÌ 6 GIUGNO, ore 21.30

Milano Marittima, Rotonda Primo Maggio

INCONTRO CON PUPI AVATI SU MUSICA, FILM E VITA

Quartetto Jazz

Teo Ciavarella *pianoforte*

Checco Coniglio *trombone*

Alfredo Ferrario *clarinetto*

Francesco Angiuli *contrabbasso*

prima assoluta

Pupi Avati racconta la passione di una vita per il jazz e il clarinetto IL CINEMA ha risarcito il mio fallimento come MUSICISTA

Quando ho capito che la musica non sarebbe stata la mia professione, ho davvero passato mesi tra i peggiori di tutta la mia vita. Nel complesso, però, non mi posso certo lamentare: ho fatto più di 50 film, il cinema è stata un'altra passione totale, che mi ha come risarcito. Quello che vorrei dire, alle tante persone che non sono riuscite a realizzare i loro sogni, è che la vita è abbastanza lunga e sorprendente da farci coltivare altri sogni, e da offrirci nuove possibilità. Non siamo nati per fare una cosa sola, la mia esperienza lo dimostra.

Pupi Avati è risoluto nel pronunciare queste parole, quelle di un uomo che ormai può fare i conti di quello che gli ha dato il cinema, ma che ricorda ancora con vivida emozione il dispiacere e lo sconforto provato nel capire che, nella vita, non era il musicista ciò che avrebbe fatto. Di tutto questo parla il grande regista

bolognese, raccontandosi attraverso la passione per la musica e il ruolo che essa riveste all'interno dei film, accompagnato e in dialogo con il quartetto di Teo Ciavarella. Perché poi, con Pupi Avati, quando si parla di musica essenzialmente si parla di jazz.

La passione per la musica sbocciò quando avevo una dozzina d'anni, me lo ricordo con precisione – ricorda Avati. Mi trovavo a casa dei miei zii, a Bologna, perché mia madre non voleva che trasmettessi l'influenza ai miei fratelli. In quella casa trovai questo volume di Jain Lang, *Il Jazz*, pubblicato da Mondadori, che raccontava le storie di una decina di jazzisti.

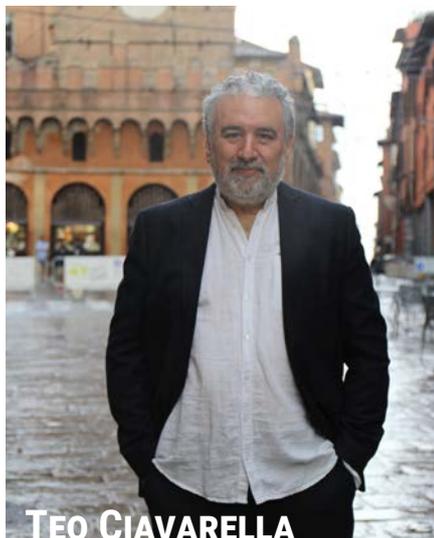
Quindi arrivò alla musica partendo da un libro?

Sì, forse senza saperlo avevo un già un approccio un po' cinematografico, narrativo. Rimasi rapito in particolare

dalla storia di Bix Beiderbecke, a cui poi avrei dedicato un film. Lui veniva da una famiglia borghese di origine tedesca, legata alla cultura classica, ma si fece sedurre dai suoni in arrivo da New Orleans. Fece scelte coraggiose e anticonformiste, e le pagò nella misura in cui non riuscì a tenere assieme la famiglia e la passione che gli ardeva dentro. Cominciò a bere e finì per autodistruggersi. A 28 anni morì alcoolizzato. È stato addentrandomi nella sua vita che ho deciso di prendere in mano un clarinetto, illudendomi di poter diventare a mia volta un jazzista.

Ha più volte ricordato come sia stato l'ingresso di Lucio Dalla nella Doctor Dixie Jazz Band, di cui lei già faceva parte, a farle capire che il talento e la passione non sempre coincidono. Ma fu davvero così lampante quel confronto?

Inizialmente Lucio non appariva affatto pericoloso come concorrente.



TEO CIAVARELLA

Era timido, educato e gentile; mi chiedeva sempre consigli. Poi, una sera, durante una tournée in Germania, si permise di fare un assolo non concordato. E così, i miei compagni d'avventura e io scoprimmo che tutto era fuorché negato per la musica... Aveva una creatività sbalorditiva, stregò tutti quanti. Lì cominciò la mia tragedia. Mi surclassava, passai un anno nell'indecisione più totale, stavo inseguendo il mio sogno ma non potevo negare a me stesso di avere poco talento. Ogni sera il confronto con Lucio lo esplicitava. Così, decisi di convocare gli altri membri del gruppo e comunicargli che avrei smesso. Nessuno cercò di farmi cambiare idea e questo fu ancora più doloroso, il mio fallimento più grande. Poi davvero il cinema mi ha risarcito: la vita ti presenta sempre più di una strada, per fortuna.

Come può riuscire un regista appassionato di musica a fare in modo che la musica sia pienamente funzionale a un film e non finisca per soverchiarlo?



FRANCESCO ANGIULI



CHECCO CONIGLIO

Non c'è una ricetta sola per questo, certi film devono davvero vivere di musica, ma di sicuro il cinema mi ha almeno un po' "vendicato" anche in senso musicale! In parte perché proprio Lucio Dalla ha collaborato con me in un paio di film. E poi perché, ad esempio, una serie come *Jazz Band*, del '78, andò benissimo. Anche *Ma quando arrivano le ragazze?* e ovviamente *Bix* sono film pieni di musica, per i quali ho dato una direzione precisa alla colonna sonora. Una cosa che, per uno come me che tuttora continua a considerarsi un musicista fallito, è stata molto appagante. In definitiva, posso dire che il cinema mi ha comunque permesso di avere un rapporto di consuetudine con la musica.

Tra i musicisti con cui ha lavorato di più ci sono anche Amedeo Tommasi e Riz Ortolani...

Con Tommasi abbiamo anche suonato insieme. Lui di base era un pianista, ma suonava anche il trombone a pistoni in questo trio di fiati completato dal mio clarinetto e dalla tromba di Gabrio Ragazzini, che veniva dal lughese. Ci presentavamo in frac, eravamo un po' sgangherati ma abbiamo girato l'Italia. Amedeo è stato il primo musicista che ho coinvolto nel cinema, fino alla fine degli anni '70. La collaborazione con Riz Ortolani cominciò invece nel 1981, per il film *Aiutami a sognare* con Mariangela Melato. Abbiamo lavorato insieme su 35 film, una vita davvero...

Tornando al jazz, è vero che secondo lei non si è mai andati oltre a Charlie Parker?

È stato il Mozart del jazz: penso che nessun altro sia arrivato a quelle vette. Dopo c'è stato un declino, fino al disastro del free-jazz, che per me è proprio anti-musica. So perfettamente che la musica che suonavo negli anni '60 con la Doctor Dixie Jazz Band



ALFREDO FERRARIO

era anacronistica, ma mi era perfettamente chiara l'evoluzione che portò dal dixieland fino al genio di Parker. Me lo fece scoprire Adriano Mazzoletti, che in radio trasmise l'incisione che Parker aveva realizzato a 16 anni in una di quelle cabine pubbliche per incidere gli auguri vocali. In quel fraseggio incredibile c'era già tutto il bebop. Ascoltare il modo in cui si lasciava alle spalle lo swing, che allora era lo stile imperante, fu un'emozione fortissima. Dopo di lui, ripeto, c'è stato un inevitabile declino, secondo un ciclo di vita che penso sia proprio di ogni arte, anche la pittura e la letteratura. Ed è il motivo per cui i classici restano un riferimento.

a cura di Federico Savini



Pupi Avati's cinema is rooted in familiar places, 20th-century moods, genuine emotions, unspoken feelings, castrating shyness and surprising horrors.

It balances the reassuring with the unexpected, always giving music an important role to play. Perhaps because jazz was the first muse of the Bolognese maestro, whose filmography includes titles such as *Jazz Band*, *Dancing Paradise* and *Bix*, testimony to a passion that led him to cross paths with the extraordinary talent of Lucio Dalla. But Avati's career has also been marked by long-standing collaborations with musicians and composers such as Henghel Gualdi, Amedeo Tommasi and Riz Ortolani, other protagonists of crucial periods in Italian music.

Dal melodramma alla parola

DONNE DIVERSE A CONFRONTO



È una delle più acclamate attrici del cinema italiano, e non solo: la lista dei film cui ha preso parte da protagonista è lunghissima. Il cinema, insomma, è il suo ambiente "naturale" – il suo volto bellissimo e scolpito, la sua voce calda, una presenza che conquista alla prima inquadratura – tanto che qualche volta è passata anche dietro la macchina da presa, eppure non ha mai rinunciato al teatro, all'emozione che forse solo recitare dal vivo può darle. Come non ha mai rinunciato a far sentire la sua voce nelle questioni più scottanti dell'attualità, a prendere posizioni anche scomode, a esporsi. Laura Morante, che ha dato corpo e voce a tanti e diversi personaggi femminili, debutta ora in *Prime donne*, uno spettacolo che affonda le sue radici nella musica e in particolare nella tradizione del melodramma italiano, attraverso i massimi capolavori di Giacomo Puccini.

In questo nuovo lavoro si celebra il centenario della morte di Puccini. Quali sono le protagoniste, le "prime donne" delle sue opere a cui ha scelto di dar voce in questo spettacolo?

Proprio per rendere omaggio al grande Puccini abbiamo scelto di attingere dalle sue opere principali, quindi dalle figure femminili che ne sono le assolute protagoniste. Si tratta di protagoniste molto diverse tra loro: Tosca è altera, consapevole del proprio fascino eppure gelosa dell'uomo che ama, infine è determinata a non arretrare davanti al potere a costo di compiere un gesto estremo contro chi vorrebbe violare la sua dignità. Manon invece è un'anima in costante oscillazione tra estremi emotivi, dalla gioia più contagiosa al tormento più oscuro. E se Butterfly sogna l'amore assoluto, Turandot, prigioniera di sé stessa, si nega l'amore, intrecciando l'universo pucciniano con quello della fiaba. È da queste quattro opere, dai loro libretti, che ho tratto i testi che poi ho liberamente rielaborato in forma di monologo.

La donna nell'immaginario pucciniano di Laura Morante non è del tutto una novità,

GIOVEDÌ 13 GIUGNO

Omaggio a Giacomo Puccini
per i cento anni dalla morte (1924–2024)

Laura Morante in PRIME DONNE

**Le figure femminili nell'opera
di Giacomo Puccini**

*testo a cura di Laura Morante
musiche di Giacomo Puccini
ideazione a cura di Elena Marazzita*

Laura Morante voce recitante
Francesca De Blasi *soprano*
Davide Alogna *violino*
Antonello d'Onofrio *pianoforte*
AidaStudio Produzioni

BPER:

qualche anno fa ha interpretato con successo una pièce incentrata su Tosca, la protagonista del dramma di Victorien Sardou andato in scena per la prima volta a Parigi nel 1887, ma confrontandosi però soprattutto con la figura dell'interprete di allora, la leggendaria Sarah Bernhardt. A questo proposito vien da chiedere come cambia la definizione del personaggio, come si trasforma nel passaggio dal teatro di parola a quello in musica? E qual è il suo rapporto con la musica e in particolare con il melodramma?

Ovviamente nel passaggio tra prosa e opera il personaggio cambia molto perché diventa protagonista la musica. Del resto, gli stessi libretti delle opere di Puccini non si possono definire capolavori – il più bello ritengo sia quello di *Madama Butterfly* – poiché sono strettamente funzionali al canto e allo spettacolo operistico, che per sua natura non può essere realistico.

Amo la musica e mi piace molto l'opera lirica: la ascolto spesso, ma solo raramente la frequento dal vivo, a teatro, perché non mi piace la "modernizzazione" delle opere, e purtroppo oramai non si vedono che messe in scena totalmente didascaliche, che si vorrebbero intelligenti, ma che in realtà ci forniscono soltanto l'interpretazione del regista – di cui poco ci importa! Penso a un *Don Giovanni* cui ho assistito con Donna Anna in tenuta da jogging e Donna Elvira in veste di suora! Mah... se Mozart e quel grande poeta che era Da Ponte avessero voluto questo l'avrebbero fatto: non c'è affatto bisogno che il regista si frapponga in questo modo tra spettatore e autore! Assistere a questo per me è una frustrazione: per questo preferisco ascoltare e affidarmi all'immaginazione.

Tornando però alle nostre eroine pucciniane, si tratta di semplici letture, di un monologo privo di una vera e propria messa in scena. Certo si tratta di una lettura "interpretata": do voce a quattro donne, quattro figure molto diverse tra loro – una forma che ho già sperimentato in *Notte di sfolgorante tenebra*, che mette a confronto sei donne dal teatro classico, tre greche e tre troiane, voci differenti che si confrontano. In ogni caso, le "prime donne" sono personaggi che si raccontano in modo tanto diretto, che anche

chi non dovesse conoscere le opere da cui sono tratte, potrà immediatamente coglierne la personalità e la storia.

Tra quelle di Puccini, qual è la voce che sente più vicina?

Non saprei, certo provo grande tenerezza per *Butterfly* – come ho detto, mi sembra dei quattro il libretto più bello, al quale ho lavorato anche reintroducendo dettagli che il compositore aveva tagliato. Dal punto di vista del personaggio trovo molto interessante anche *Tosca*, mentre è più difficile identificarsi con una protagonista di fiaba come *Turandot*, con la sua rabbia, il suo odio... una sorta di *Pentesilea* cinese.

In ogni caso le eroine pucciniane, anche in quanto donne, ci riportano all'attualità... Lei spesso prende posizione o conduce battaglie sulle questioni dell'oggi: si è spesa per la libertà di Assange così come anche recentemente si è pronunciata per la pace a Gaza. Come può un personaggio pubblico incidere sulla realtà?

Ci si prova, e si spera negli effetti, ma i risultati sono pochi e tardano a farsi vedere. Ci vorrebbe forse una voce autorevole come fu ai suoi tempi quella di Émile Zola, quando scrisse il suo *J'accuse*, quell'articolo martellante, con un ritmo incalzante, quasi uno slogan... lui sì, era un personaggio tanto influente che poté veramente cambiare le sorti del caso Dreyfus: l'Europa si divise in due, il caso fu riaperto, ma, ahimè, accade veramente di rado che una personalità del mondo della cultura possa avere una tale influenza sulla storia. Per fortuna, però, siamo in tanti a darci da fare e possiamo forse nutrire qualche speranza. Certo è che in questi tempi è veramente difficile rimanere ottimisti: la situazione nel mondo è molto pesante, basti pensare alle guerre che sono alle nostre porte. Indubbiamente il caso Assange, oltre a essere drammatico, è emblematico: se dovesse essere estradato e condannato, i paesi occidentali non potrebbero più definirsi liberi e democratici. E anche noi italiani avremmo la nostra parte di colpa.

a cura di Susanna Venturi

EROINE IN SCENA

La parola a Elena Marazzita

Come nasce l'idea di questo spettacolo?

Il centenario della morte di Giacomo Puccini ha rappresentato per me un'occasione preziosa, la sua musica non smette di far sognare intere generazioni di appassionati: è per questo che con l'agenzia di spettacolo che dirigo dal 2009, AidaStudio Produzioni, ho deciso di rendere un omaggio alle incredibili eroine protagoniste del catalogo pucciniano. Inoltre, con questo nuovo *reading* musicale prosegue la mia ricerca sulla donna – nel teatro, nella letteratura e nell'arte – che da molto tempo approfondisco attraverso gli spettacoli che scelgo di produrre e portare in scena.

Perché il progetto si è sviluppato proprio con Morante?

Con l'AidaStudio Produzioni in quindici anni tanti sono i progetti di teatro musicale che ho ideato, prodotto e diretto. Con Laura, nel tempo, abbiamo costruito insieme una meravigliosa storia fatta di stima, fiducia e di amore per le cose ben fatte. Questo ci ha portate a realizzare insieme molti progetti in cui Laura stessa ha curato la scrittura con risultati eccellenti: molte donne protagoniste del mito e della letteratura, da *Medea a Fedra*, da *Cassandra a Tosca*, da *Elena a Turandot* e molte altre ancora, nella sua interpretazione magistrale hanno preso voce parlando di sé con una narrazione nuova capace di renderle davvero protagoniste sincere delle loro stesse storie.

Perché un'attrice teatrale e non una cantante lirica, visto che si celebra uno dei massimi compositori d'opera?

Le opere di Puccini rappresentano il trionfo dell'intero caleidoscopio femminile, in ognuna una diversa personalità di donna si riverbera attraverso la trama del destino al quale compositore e librettisti la affidano... nulla di più perfetto, dunque, per sviluppare in forma di monologo il racconto personale delle eroine più celebri, chiamate così a svelare la loro forza, la loro fragilità e la loro eternità. Eppoi, sul palco con Laura, ho scelto di dare spazio inevitabilmente anche alla musica: pianoforte, violino e un soprano cui affidare le arie più celebri delle protagoniste.

S.V.



Sensitive and sensual women, all strong and vital, often hopelessly committed to self-sacrifice: a female kaleidoscope emerges from the catalogue of Giacomo Puccini's operas. In each title, the personality of a different heroine unfolds as she meets the fate that the Maestro and his librettists have devised for her. These captivating stories now come to life through the narration of a talented actress, Laura Morante: *Tosca*, charming, haughty and jealous, ready to take extreme measures against the man who tried to violate her dignity; the mysterious *Turandot*, a prisoner of her own emotions, denying herself the joys of love; *Manon*, torn between conflicting feelings, from the most contagious joy to obscure vulnerability; and finally the fragile *Butterfly*, the victim of an unrealistic dream. Their characters and personalities are, of course, enhanced by Puccini's music.

QUANDO LA MUSICA INCONTRA IL CINEMA



MARTEDÌ 18 GIUGNO

Margherita Vicario
GLORIA!

Orchestra La Corelli
direttore d'orchestra **Giovanni Pallotti**
a cura di Pierfrancesco Pacoda

coproduzione Ravenna Festival,
Mittelfest e Borgate dal Vivo

prima assoluta

ASSICOOP
Romagna Futura

AGENTE GENERALE **UnipolSai**
ASSICURAZIONI

PARFINCO spa
Partecipazioni Finanziarie della Cooperazione

Cantante, autrice seguitissima di podcast su temi sociali, lontani dalla leggerezza del pop di questi anni; adesso anche regista, con un film, *Gloria!*, presentato in anteprima allo scorso Festival di Cannes, e ancora nelle sale, Margherita Vicario è una personalità complessa e una musicista attenta alle diverse, possibili declinazioni della canzone. Così, per il Trebbo in musica ha scelto di proporre dal vivo il suo repertorio, ricco di quelle ballate con cui ha conquistato le classifiche, raccontando in maniera lieve le trasformazioni sociali che viviamo, accompagnata dall'Orchestra La Corelli. Quindi arrangiando le proprie canzoni per un inedito ensemble orchestrale, e rendendole ancora più avvolgenti, esuberanti, ricche di una nuova e più sontuosa veste.

***Gloria!*, ambientato nel 1800 in Veneto, racconta la storia di Teresa, la "muta", domestica presso un istituto musicale femminile, dove scoprirà di avere un insospettato talento musicale. Come è nata l'idea del film? Avevi già avuto delle esperienze come regista?**

Innanzitutto, l'idea è nata dalla volontà di mettere in scena alcuni meccanismi profondi della creazione musicale. A questa prima intenzione si sono poi aggiunti la scoperta e lo studio degli istituti di accoglienza delle orfane educate alla musica: mi si è aperto un mondo! Ho così iniziato a immaginare come sarebbe stata la storia della musica se queste ragazze avessero davvero avuto la possibilità di esprimersi anche musicalmente.

Ci racconti cosa vuol dire fare un film? Quali sono stati i passaggi più importanti che hanno portato alla realizzazione della pellicola?

Fare un film è come compiere un viaggio lunghissimo, che prevede tantissimi step. Significa prima di tutto trovare un buon produttore che ti affianchi e che creda nella tua idea e nella tua visione – anzi, a volte che ci creda anche più di te. È il tuo primo spettatore, ma al tempo stesso colui che ti aiuta anche a dare forma al film in tantissimi modi. La prima fase, poi, è quella di scrittura, nel mio caso molto lunga e in cui sono stata affiancata da Anita Rivaroli. In realtà, *Gloria!* ha avuto due tipi di scrittura: una su carta e l'altra musicale, di conseguenza anche due sceneggiature.

Dopodiché, c'è stata una lunga fase di casting, bandi pubblici, poi le riprese, il montaggio, la presentazione ai festival, l'uscita in sala e la promozione...

Poi cosa hai provato quando hai visto per la prima volta sullo schermo il risultato del tuo lavoro?

La primissima volta che ho visto il film sullo schermo è inspiegabile: nel senso che avendo partecipato attivamente su tutti i fronti di lavorazione forse dovrei aspettare qualche anno prima di rivederlo con occhi più lontani e distaccati. Comunque, la prima volta che l'ho visto per intero mi è parso strano, anzi, sono immediatamente tornata a lavorarci, a modificarlo. Invece, quando vi ho assistito alla Berlinale, con tutte le attrici, è stata un'emozione indimenticabile.

Quanto della tua esperienza artistica come cantautrice hai riversato nel film?

Nel film c'è tutto della mia esperienza di cantautrice: ci sono tutti i pomeriggi passati in camera a giocare con il pianoforte, c'è tutto il mio amore verso chi scrive, come ad esempio per Veronica Lucchesi [voce del duo *La Rappresentante di Lista*, attrice nel film]: ho inserito nel film una canzone scritta da lei, provando a integrarla nella sceneggiatura in modo organico rispetto all'ambientazione. Insomma, nel film c'è tutta la mia idea di musica e ci sono tutti i suoi fini, gli utilizzi che ne faccio e ne ho fatto, e tutti i suoi "ruoli": salvifico, curativo, taumaturgico, di intrattenimento, di gioia e dolore.

E quanto, al contrario, l'aver realizzato il film è entrato, o entrerà, nel tuo lavoro con la musica.



Il mondo cinematografico e quello musicale hanno sempre comunicato tra loro. Nel "*Gloria! Tour 2024*" racconto un po' del film attraverso i brani tratti dalla colonna sonora e il film stesso entra nel mio *live*, anche attraverso la condivisione del perché ho scelto proprio quelle musiche e di come sono quindi entrate a far parte della sceneggiatura.

Suonerai con La Corelli: cosa aggiunge un ensemble orchestrale alla tua musica e quanto cambieranno i brani che ascolteremo dal vivo?

Proprio con l'orchestra ho l'occasione di dedicare una parte del concerto alle musiche del film. E avendo a disposizione un organico straordinario ci saranno delle sorprese: chiederò di eseguire un pezzo di Vivaldi, ma anche di Maddalena Laura Sirmen, una vera orfana di fine Settecento che è riuscita a pubblicare e far arrivare la sua musica fino ai giorni nostri. Sarà un concerto emozionante e "glorioso", ma non abbandono la veste pop: ci saranno comunque batteria e tastiere. I pezzi storici avranno una veste molto ritmica ed energica, sottolineata e amplificata anche dagli arrangiamenti approntati da Carmelo Patti e Giovanni Pallotti appunto per l'orchestra.

Come ci si relaziona con un ensemble orchestrale e con un direttore d'orchestra?

Credo sia sempre una questione di fiducia e di collaborazione. Se sai spiegare bene il progetto, cosa hai in mente, è molto bello farsi stupire dagli altri. La Corelli è un'orchestra preparatissima, formata da giovani musicisti, e sono sicura che ci sarà un'atmosfera piena di speranza, un'atmosfera giovane: non vedo l'ora di entrare in contatto con loro!

Per me è un privilegio, gli arrangiamenti sono bellissimi e la prima volta che li ho ascoltati mi hanno commossa... sarà una goduria cantarli dal vivo!

Quello tra pop e classica è un matrimonio possibile?

Certo, se si tratta di musica tutto è sempre compatibile: una cosa che amo fare è creare un filo conduttore tra i generi, un filo tenuto anche dal mio racconto, dalla mia voce, da come interagisco con il pubblico, secondo una "scaletta" variegata, che passa dalla classica a pezzi di repertorio. Pop e classica convivono, soprattutto in uno spettacolo come questo: un vero e proprio viaggio all'interno

del gusto, dove una canzone può vivere sia con una veste pop che esplodere nell'arrangiamento per l'orchestra.

Che repertorio hai scelto di eseguire?

Ci saranno i brani tratti dalla colonna sonora del film, le canzoni del mio ultimo EP *Showtime* e dell'album *Bingo*, ma anche qualche pezzo della prima ora...

a cura di Pierfrancesco Pacoda



Actress, musician, podcast author and debutant director of the acclaimed *Gloria!*, nominated to compete for the Golden Bear at the Berlin Film Festival,

Margherita Vicario is also a singer who uses the seduction of melody to tell touching everyday stories. It is no coincidence that Vinicio Capossela chose her to feature in his *La cattiva educazione*, one of the most intense tracks on his latest album. At the time, she was on tour, telling everyday stories that combined social awareness with pop nonchalance: adventures of madness and war, as in *Magia*; pleas for women's rights, as in *Ave Maria*; questions about the planet we inhabit in an increasingly unsustainable way, as in *Tragicamente ottimisti*. Fragments of a musical discourse that invites us to think with the light, soft tone of songs, enriched for the first time by the sounds of a real classical orchestra.

Gabriella Ghermandi tra letteratura della migrazione e un progetto che con le canzoni esplora la cultura etiope

MAQEDA UN PONTE MUSICALE CONTRO GLI STEREOTIPI



GIOVEDÌ 20 GIUGNO

MAQEDA

Dall'altipiano alla rift valley, ritmi e melodie che raccontano le storie delle regine etiopi

brani musicali Set nat, Saba, Boncho, Addis Abeba cuore africano, Baranche, Hendeke, Dink Hona, Kotiliddà, Gurage, Hagere Bete, Derrà

Atse Tewodros Project

Gabriella Ghermandi *voce e narrazione*

Abu Gebre Keto *washint* (flauto tradizionale etiope)

Anteneh Teklemariam Barago *kirar acustico ed elettrificato* (lira tradizionale etiope)

Fabrizio Puglisi *pianoforte acustico e Fender Rhodes*

Tommy Ruggero *batteria e percussioni dell'Africa dell'Ovest*

Misale Legesse Muleta *kebero* (tamburo etiope)

Camilla Missio *basso elettrico*

Endris Hassen Ahmed *masinqo* (fidula monocorde etiope)

Atse Tewodros è stato un imperatore straordinario, ma in realtà gli ho dedicato un progetto ripensando alla mia infanzia, quando alla tv dei ragazzi si raccontava di come questo imperatore si rapportò con le tre avanguardie dell'Impero britannico, che finsero di essere in Etiopia per scopi scientifici. Atse Tewodros li accolse con tutti gli onori, e quando li fece re-imbarcare gli chiese solo che si lavassero in mare, con tutti i vestiti, prima di salpare. Solo poi gli spiegò il motivo: aveva capito che stavano cercando informazioni per poter invadere l'Etiopia e il messaggio era che, bagnati com'erano, alla regina Vittoria non avrebbero portato neanche la polvere.

Gabriella Ghermandi è una delle più importanti esponenti italiane della "letteratura della migrazione", settore di cui si è occupata anche come divulgatrice, ad esempio sulla rivista «El Ghibli». Artista, attivista e intellettuale eclettica, nata in Etiopia e residente in Italia da oltre 40 anni, ha dedicato alla musica l'Atse Tewodros Project, gruppo formato da componenti etiopi e italiani, che approda all'Arena dello Stadio dei Pini per presentare *Maqeda*, album incentrato sulla regina di Saba e più in generale sulle regine africane.

È un disco dedicato alle donne – conferma Ghermandi –. Le canzoni sono brani tradizionali di etnie che

hanno pratiche matriarcali e anche inediti dedicati a figure femminili come le regine Candace di Meroe: si racconta che una di esse abbia fermato l'avanzata di Alessandro Magno combattendo su un elefante.

Storie davvero poco note, in Italia e non solo...

Quello che vorrei fare con questo disco è proprio rompere lo stereotipo delle donne africane sottomesse. L'Etiopia, in particolare, è un Paese che ha, nella sua cultura, un'epica femminile molto radicata. È stato imbarazzante vedere un progetto britannico di alcuni anni fa, finanziato peraltro con fondi statali, che ha creato una sorta di Spice Girls

etiopi che dovevano aiutare l'Etiopia a liberarsi dagli stereotipi femminili negativi. Una cosa assurda, tanto più che nella cultura britannica l'epica tradizionale è assolutamente maschile; una dimostrazione di quanto poco sia conosciuta la storia africana e di quanto venga sottostimata la cultura di molti popoli.

Il suo lavoro è fatto tanto di parole quanto di musica. Cosa ci si deve aspettare da un concerto dell'Atse Tewodros Project?

Un concerto in piena regola, durante il quale si potrà anche ballare! Poi, naturalmente, ci saranno momenti narrativi, di stampo teatrale-performativo, ma anche più storico-divulgativi, sulle origini dei brani e degli strumenti. Il progetto ha cominciato a prendere forma nel 2010 e l'album *Maqeda* è frutto di un lavoro cominciato nel 2018, a partire dai canti tradizionali dei luoghi in cui sono cresciuti, con la collaborazione di un compositore che però è del Nord Etiopia. La musica etiopica dell'altopiano è abbastanza conosciuta, ma a me interessa mostrare tutta la complessità della nostra cultura musicale, portando in scena canti polifonici, ritmi e strumenti diversi. Fabrizio Puglisi, il nostro pianista, mi ha detto che questa musica andava "digerita" a lungo per poter essere introiettata e suonata come si deve. Metà del gruppo è italiano e certo occorre un "tempo di assorbimento" per entrare appieno in certe sonorità. Un brano è dedicato a Lucy, la prima ominide, ed è stato sviluppato pensando a come avrebbe potuto cantare lei, legandosi al battito del cuore. Ci ho lavorato con una cantante italiana, che aveva creato strutture ritmiche alle quali però mancavano fluidità e quella metrica

nient'affatto precisa che è il cuore della musica che suoniamo.

Abita in Italia da 40 anni. Quanto pensa che gli italiani siano consapevoli della storia delle campagne d'Africa? E quanto lo sono gli immigrati di seconda e terza generazione?

Le famiglie etiopi, in genere, mantengono forti legami con la cultura d'origine, mentre gli italiani mi sembrano davvero poco informati su vicende che ancora non sono state elaborate e livello collettivo. Anche nei libri di storia si leggono resoconti discutibilissimi dei fatti e circolano testi revisionisti, pubblicati anche da editori importanti. D'altra parte, non conosco altri progetti culturali italiani che gettino ponti verso l'Etiopia, ma neppure verso l'Eritrea e la Somalia. Devo però dire che professori, ricercatori e studenti universitari interessati alla materia ce ne sono. Specie negli ultimi anni ho notato un interesse crescente da parte di una nuova generazione di storici.

Anche la letteratura della migrazione permette di monitorare l'evoluzione della consapevolezza identitaria, in particolare degli immigrati delle nuove generazioni. Che situazione vivono?

Diversamente da me e pochi altri, gran parte degli autori non provengono da contesti ex coloniali e questo cambia la prospettiva, anche perché negli anni '90 in Italia ci fu una politica di investimenti sulla migrazione, ma soprattutto da Paesi che con l'Italia avevano una relazione neutra, nessun legame storico. La scrittura della nuova generazione di autori testimonia una grande sofferenza. Del resto, l'idea di migrazione che pervade la narrazione italiana è negativa, non viene vista come un'opportunità e un arricchimento

reciproco. Quando sbarcano persone dall'Africa vengono subito chiamate "clandestini": non è una parola neutra, e le parole formano i pensieri, che poi delineano le società. Quindi forme di razzismo esistono eccome, anche perché un fenomeno come quello migratorio dall'Africa è strutturale, continuare a definirlo un'emergenza è un modo sbagliato di affrontarlo. Poi ci sono isole felici, come Bologna, la mia città, dove ci sono sportelli anti-discriminazione, e dove mia figlia non è mai stata discriminata.

a cura di Federico Savini



Music and storytelling have much in common in any culture, but in Ethiopia the fusion of these two art forms almost transcends all boundaries. Indeed,

it is precisely the cultural frontiers of the imagination that Gabriella Ghermandi, one of Italy's leading experts on the "literature of migration", has been exploring for decades. The present musical project, dedicated to the Ethiopian Emperor Atse Tewodros, reveals an unmistakable artistic and militant intention: to embrace modernity and interculturality while holding fast to the identity, culture and tradition of the countries of origin. Thus, a group of extraordinary Ethiopian musicians, spurred on by a 'free' jazz musician like Puglisi, are tackling all kinds of contamination so that their path will never know borders.





UNA CANZONE senza tempo e senza confini

GIOVEDÌ 27 GIUGNO

Vince Vallicelli e I Ruvidi 70 ANNI DI ROMAGNA MIA

produzione di Ravenna Festival

► prima parte

conversazione con **Riccarda Casadei**
a cura di Pierfrancesco Pacoda

► seconda parte

Vince Vallicelli *batteria, percussioni, voce*
Roberto Villa *basso e contrabbasso*
Vanni Crociani *pianoforte*
Fabio Mazzin *chitarre*
Gionata Costa *violoncello*
Andrea Costa *violino*
Alessandro e Francesco Maltoni *cori*

Protagonista assoluta delle origini di quella musica che solo negli anni Settanta, con una intuizione di Raoul Casadei venne definita "liscio", Riccarda Casadei si illumina quando racconta i giorni in casa con il papà Secondo, violinista, compositore, direttore d'orchestra che fece conoscere al grande pubblico la musica popolare della propria terra, la Romagna. E proprio nei 70 anni dalla pubblicazione di una canzone senza tempo come *Romagna mia*, racconta la storia affascinante di una dinastia famigliare. Una storia che non si ferma tra le pareti di quella che ora è divenuta la Casa museo Secondo Casadei – la villetta che Riccarda apre regolarmente al pubblico – ma guarda alla contemporaneità di un suono che trova sempre interpreti capaci di trasformarlo in narrazione della quotidianità.

Sembra che per suo padre fosse impossibile scindere la vita privata da

quella dell'artista che ogni sera faceva ballare con la sua musica.

Era una divisione inesistente. Oggi talvolta sentiamo dire di qualcuno che "vive per la musica". Ma per mio padre questa era la norma. Era votato alla composizione, allo studio, alla ricerca. Tutto finalizzato al momento nel quale saliva sul palco con la volontà di sedurre, affascinare, conquistare tutti: e ci riusciva. Era la sua esistenza, una missione, tanto che a volte noi della famiglia avevamo l'impressione di contare meno, per lui, delle note che scriveva sul pentagramma, chiuso nel suo studio e inavvicinabile da chiunque

Ci sono tanti aneddoti su questa sua incredibile dedizione.

Quello più famoso riguarda l'incidente grave che lo coinvolse a Bellaria, quando fu investito da un camion, portato in ospedale e interamente ingessato. Sembrava una mummia! Non poteva muoversi, ma non voleva

assolutamente rinunciare a guidare la sua orchestra, che stava facendo la stagione in un dancing della zona. Così, i suoi musicisti trovarono una carrucola con la quale riuscivano a sollevarlo, metterlo su un camion e trasportarlo fino sul palco. A quel punto, immobilizzato, appoggiato a una parete, dirigeva con lo sguardo. Incurante delle possibili conseguenze sulla salute...

Come si possono raccontare i 70 anni di Romagna Mia

La canzone era stata scritta nel 1953, o forse anche l'anno precedente – era tra i primissimi testi del libro dove papà conservava le sue composizioni tra il 1952 e il 1955. Si chiamava *Casetta mia*, un omaggio alla piccola casa che era riuscito, con i proventi del proprio lavoro, a costruire a Gatteo. Ma era rimasta lì, nel cassetto, inutilizzata. Poi, nel 1954, come ogni anno, prima dell'estate, andò a Milano a registrare l'LP per promuovere i concerti – ne incideva poi un secondo alla fine della stagione. I dischi dovevano contenere 12 canzoni, ma in sala non fu possibile realizzare l'ultima prevista, perché era basata su un assolo di sax e il sassofonista non stava bene. Così, Secondo prese il suo blocco con gli spartiti inediti che portava sempre con sé, e propose di incidere *Casetta mia*. Fu il direttore artistico dell'etichetta

a suggerirgli, conoscendo il suo amore per la sua terra, di cambiarne il titolo in *Romagna mia*. Da lì è iniziata quella storia che continua ancora adesso...

È vero che suo padre, inizialmente, non era troppo convinto del brano?

Sì, era la prima volta che realizzava una canzone dal respiro nazionale, meno folklorica, non sapeva come sarebbe stata accolta. Poi presto si accorse che la cantavano tutti. In quell'estate arrivarono in Romagna i juke-box, cento lire per tre canzoni: ovunque, una di quelle tre era *Romagna mia*. Poi diventò il brano più trasmesso, lo programmavano più volte al giorno da Radio Capodistria, che per noi era una seconda Rai. Ma va detto che il vero successo è merito delle persone di questa terra: sono loro che hanno portato questa canzone in giro per il mondo. Piaceva persino a papa Giovanni Paolo II che, quando incontrava i gruppi di giovani, la faceva cantare in coro e alla fine sostituiva la parola "Romagna" con la parola "Polonia"! È una canzone che parla di origini, di radici e di quanto queste siano importanti per vivere guardando al futuro. Ed è per questo che i volontari, tutti i ragazzi, i soccorritori, l'hanno intonata con speranza nei giorni tragici dell'alluvione.

a cura di Pierfrancesco Pacoda



As old as rock'n'roll itself, the Romagna anthem has never been afraid of age – exactly like those things that seem to have been around forever. Released almost by chance by Secondo Casadei, *Romagna mia* kept American music off the dance floors of our 'European California' for a long time. Indeed, this song has penetrated the hearts of the people of Romagna, overcoming stereotypes and misappropriations, and has remained unscathed, always reappearing as an unshakable certainty whenever it is needed. Even in the mud, in May 2023, *Romagna mia* gave a united voice to all those who refused to surrender. Going well beyond the composer's intentions is the most beautiful gift a song can give to its author – a fate that befalls those songs that are made of the same stuff as a nation's identity.



Tra la Romagna e il Blues

Può la musica che solca il Delta del Mississippi – quei fraseggi generati dall'incontro forzato tra la cultura degli schiavi deportati dalla loro Africa con quella della terra dove arrivarono – dialogare con la tradizione sonora romagnola? La musica della festa, della mitteleuropa che fa ballare le aie, incrociare il blues? È un esperimento ad alto tasso di sentimentalismo, quello messo in scena dal batterista Vince Vallicelli, romagnolo, personalità del blues italiano, nel disco *Casadei Secondo Vince*, pubblicato da Casadei Sonora, l'etichetta che ha raccolto l'eredità artistica del Maestro Secondo. Un album, registrato insieme ai Ruvidi, fuori da ogni possibile classificazione, saturo di musica che viaggia veloce tra i pantani e il verde più rigoglioso, si avventura nell'entroterra alla ricerca di segreti custoditi in sensuali balere di provincia, e ce li restituisce saturi di calore. La danza come necessità.

Vince, quando hai incontrato per la prima volta la musica di Secondo Casadei?

Avevo 18 anni, sognavo già di fare della musica la mia professione, provenivo da una famiglia di batteristi. Uno di loro, un mio zio, suonava nell'Orchestra di Secondo e fu lui a propormi al Maestro per alcune date. È stata l'esperienza più formativa della mia carriera di musicista. E non solo per la possibilità che ebbi di condividere il palco con artisti straordinari, ma anche per essermi sentito parte di una storia che avrebbe cambiato per sempre la musica popolare italiana.

Quell'amore per la tradizione ha attraversato un'epoca sino ad arrivare a Casadei Secondo Vince.

È un disco che racconta perché il Rubicone è il nostro Mississippi, e perché l'entroterra romagnolo con le sue aie, il nostro Delta. Ho scelto una serie di brani diventati simbolo del folklore, non i più famosi ma quelli meno noti, per esaltare meglio il loro aspetto blues. Composizioni trasfigurate, anche se tutte riconoscibili, dove Secondo Casadei incontra Tom Waits, due artisti ai quali devo moltissimo. Entrambi parlano della terra, degli uomini che la abitano, e ne tramandano le storie per le nuove generazioni.

Quindi, si tratta di un viaggio che parte da lontano.

Prima di Secondo c'era Zaclèn, grande virtuoso del violino: la storia della nostra musica da ballo è iniziata lì. Ed è stato quello il punto di partenza anche per me. Un'avventura che ho riletto senza snaturarla, conservando le stesse armonie, mantenendo il dialetto nella sua forma originale. Una lingua che avevo già utilizzato in una mia precedente trilogia discografica.

Insomma, un lavoro capace di dimostrare come il dialogo tra linguaggi lontani sia possibile.

Proprio così. Perché ci unisce un senso del movimento, della cultura della strada, la stessa che percorrevo quando ero un ragazzino e sedevo nel furgone dell'Orchestra di Secondo Casadei che ci portava alla balera dove la gente ci aspettava per festeggiare, per danzare, per conoscersi. La via Emilia, che taglia la Pianura Padana, era allora nella mia immaginazione di giovane che voleva fare il musicista la mia Route 66. Il disco è un omaggio alla freschezza e alla fantasia di quegli anni straordinari.

P.P.

“MIO PADRE, IL GURU DEI CAMPIONAMENTI”

Jason Piccioni, figlio del compositore delle colonne sonore dei film di Rosi, Sordi e tanti altri, celebra la sua musica con l'Orchestra 014

La cosa davvero stupefacente, per raccontare oggi chi sia stato e quale influenza continui a esercitare Piero Piccioni, sono i numeri che ha su TikTok, il social network dei giovanissimi. Parliamo di quasi 2 miliardi e mezzo di ascolti. Morricone, per capirci, supera di poco i 300 milioni. Questo dà l'idea della sproporzione che c'è tra la fama internazionale di Piero Piccioni e quella italiana.

Jason Piccioni parla “numeri alla mano” e a quanto pare la musica di suo padre oggi è più ascoltata negli USA, in Inghilterra ma anche in Indonesia e nelle Filippine rispetto a quanto non lo sia in Italia.

Eppure, basta intendersi almeno un po' di musica e di cinema per conoscere il nome di Piero Piccioni, che in quel selezionato gruppo di cui fanno parte Rota, Morricone, Trovajoli, Umiliani,

Ortolani, Alessandrini e pochi altri, detiene ad esempio il primato in campo jazz.

Nel '57 – racconta Jason Piccioni, produttore musicale di rango internazionale –, la colonna sonora di *Guendalina* di Alberto Lattuada era proprio suonata in quella chiave; fu la prima in Italia. Credo che il pionierismo sia stato il grande merito di mio padre, che ha praticamente forgiato lo stile bossanovistico all'italiana, in *Camille 2000* del '69 sperimentava un funk molto suadente e nel *Caso Mattei* del '72 addirittura cose vicine alla techno! All'estero il suo repertorio viene continuamente utilizzato per estrapolarne dei campionamenti.

L'Orchestra 014 è un omaggio alla prima formazione jazz stabile di suo padre.

Sì, è un progetto nato per il centenario della sua nascita, nel 2021, ripescando soprattutto il suo materiale più funk, ma anche brani celebri come *Amore amore amore* e *Travolti da un insolito destino*. Il nome richiama l'Orchestra 013, di cui mio padre era leader già durante la guerra, quando suonare jazz era proibito. Inizialmente lo faceva in piccoli club fiorentini, ma una volta a Roma, quando Kappler abbandonò la città, suonò con l'orchestra all'aperto, in piazza dell'Esedra.

Non era ancora un musicista professionista, giusto?

No, anche se suonava il pianoforte fin da bambino. Mio padre era avvocato, un lavoro che, tra l'altro, lo avvicinò anche al mondo del cinema. Poco prima dei trent'anni disse a mio nonno che avrebbe fatto il musicista. E del jazz fu un vero pioniere, lo portò anche all'Eiar.

DOMENICA 30 GIUGNO

LA MUSICA DI PIERO PICCIONI

Orchestra 014

un progetto di Jason Piccioni

Francesco Mendolia *batteria*

Dario Rosciglione *basso*

Emiliano Pari *piano e tastiere*

Rocco Zifarelli *chitarra*

Sandro Deidda *sax*

Giovanni Imparato *percussioni*

Alessandra D'Andrea *flauti*

Svenja Brecklin *voce*

Antonio Scannapieco *tromba, flicorno*



E pure a New York, con Charlie Parker! Come accadde?

Tecnicamente era una vacanza. Nel '49 andò a New York perché voleva assolutamente suonare con gli americani. Una volta lì, grazie a un amico italo-americano, riuscì ad aggirare le leggi che impedivano agli stranieri di esibirsi professionalmente e fu convocato al Radio City Hall per suonare con Charlie Parker e Max Roach! Per un certo periodo poi abitò in Brasile, dove divenne amico di Vinícius de Moraes e di altri grandi della bossa nova, quindi tornò "all'ovile", in Italia.

Ma trovò il cinema ad aspettarlo...

Sì, ha lavorato praticamente con tutti fuorché Fellini, che aveva un sodalizio esclusivo con Rota, stringendo un legame particolarmente forte con Francesco Rosi, ma anche con Alberto Sordi, di cui era amico intimo. La differenza tra mio padre e colleghi come Rota e Morricone, è che loro hanno musicato film famosissimi, di Fellini, Leone, Coppola e così via, mentre fra i circa 200 film a cui ha lavorato mio padre ce ne sono molti di scarsa fama, insieme ad altri magari bellissimi ma ancora poco noti al grande pubblico, come quelli di Rosi, Petri o Lina Wertmüller. Anche i film di Sordi non sono così internazionali e brani come *O Rugido do Leao* (dal film *Finché c'è guerra c'è speranza*) non sono conosciuti fuori dall'Italia. Gli interessava la musica e aveva grande stima dei colleghi. Lavorò con un Morricone giovanissimo e insieme a lui, Trovajoli e Bacalov fondò la General Music.

Di fatto furono pionieri anche dell'editoria musicale indipendente. E costruirono insieme anche un importante studio di registrazione, l'Ortophonic, oggi Forum Studios.

Ha preferenze sulla vasta produzione di suo padre?

Le mie preferite sono le sue cose più d'avanguardia, colonne sonore come *Camille 2000*, *Il dio sotto la pelle*, *Corpo rovente* o *La decima vittima* di Petri. Musiche prepotentemente riscoperte dalla Gen Z, che ama sonorità raffinate da campionare su basi hip-hop secondo un approccio che chiamano "low-fi" e di cui Piero Piccioni è considerato un guru.

Bisogna dire però che Piero Piccioni venne riscoperto già negli anni '90, durante la stagione della cocktail music...

Di quel periodo ricordo i giapponesi, letteralmente impazziti per mio padre. Intere *fan base* che venivano da Tokyo per farsi firmare i dischi...

Si pose mai il problema del distinguo fra musica d'arte e musica d'uso?

No, so che Morricone ha sofferto del fatto di non essere stato, per lungo tempo, considerato come un compositore "con la C maiuscola", ma a mio padre interessava la musica e basta. Tanto più che nel cinema di allora c'era grande libertà espressiva. Nel suo lavoro si sentono tessiture armoniche non del tutto tonali che vanno dal jazz fino a Stravinskij e Prokofev, senza dimenticare il funk. Sapeva perfettamente di esserlo, insomma, un compositore con la C maiuscola.

a cura di Federico Saviini



© Franco Piana



Piero Piccioni was one of the most prominent names on the Italian music scene in the late 20th century, at a time when the film industry of the Belpaese was exporting

its brand worldwide with the help of many talented composers. Among them, Piccioni was possibly the most jazz-influenced. In 1949, in New York, he teamed up with Charlie Parker and Max Roach, whose vibrant vitality he then introduced into the irreverent world of the so-called 'Italian-style comedy'. He worked on more than 300 soundtracks with leading Italian directors, especially Francesco Rosi (with whom he had an almost exclusive partnership) and Alberto Sordi, a great friend of his. Piccioni's son Jason and his ensemble are now paying him a well-deserved tribute on the 20th anniversary of his death.

PIERO PICCIONI, il più internazionale

Figlio di un esponente di punta della Democrazia Cristiana, pianista provetto e appassionato di jazz fin dall'adolescenza, Piero Piccioni occupa un posto importante nel pantheon dei compositori che hanno contribuito a rendere il cinema italiano uno dei più amati e riconoscibili al mondo. Ed è anche stato probabilmente il primo *band leader* di un'orchestra jazz italiana, la 013, che a partire dal 1944 lavorò per qualche anno in pianta stabile alla radio nazionale. Nei primi anni Cinquanta collaborò con Armando Trovajoli, che come lui si sarebbe fatto un nome come compositore di colonne sonore a partire dalla metà di quel decennio. Attivo con una certa costanza fino al principio degli Ottanta, Piccioni ha lavorato a circa 300 colonne sonore, al fianco di registi come Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, Mario Monicelli, Bernardo Bertolucci, Mauro Bolognini, Alberto Lattuada, Luigi Comencini, Antonio Pietrangeli, Elio Petri, Dino Risi, Lina Wertmüller e Tinto Brass, stringendo un sodalizio di particolare solidità con Francesco Rosi (di cui musicò 13 film su 17), ma anche con Alberto Sordi, per i film del quale compose numerose colonne sonore. Insieme agli altri autori più importanti di quell'ambito, è stato fortemente riscoperto negli anni Novanta all'interno del movimento cosiddetto *lounge-revival* e molte sue colonne sonore sono state ristampate in digitale. Scomparso vent'anni fa, il 23 luglio 2004, Piero Piccioni continua a vivere non solo attraverso i film che ha musicato ma anche nei numerosi campionamenti (l'archivio *whosampled.com* ne conta 181) utilizzati all'interno di produzioni hip-hop ed elettroniche internazionali, in particolare dell'ultimo decennio. F.S.

TRA MUSICA E CUCINA L'ARTE DI IMPROVVISARE

Intervista parallela



GIOVEDÌ 4 LUGLIO

PAOLO FRESU e OMAR SOSA

Food

Paolo Fresu *tromba, flicorno, effetti*

Omar Sosa *pianoforte, tastiere, effetti*



Territoriale
di Ravenna

in collaborazione con

APCO
LAVORI

«La storia, la cultura e l'essenza stessa della musica è contaminazione, meticcio e condivisione. Lo stesso valer per il cibo. Una volta apprese capacità e la giusta sapienzialità, cuochi e musicisti operano nella composizione dei più variegati e colorati mosaici. Più autentiche e preziose saranno le tessere e più si arriva a toccare le corde dell'amore e dell'anima». Suggestivo e come sempre efficace, Carlin Petrini arriva al cuore del progetto che ancora una volta vede collaborare fianco a fianco due dei migliori musicisti del nostro tempo: il jazzista italiano oggi più famoso al mondo, Paolo Fresu, e il cubano Omar Sosa, pianista tra i più poetici e imprevedibili. Dopo *Alma* del 2012 ed *Eros*, uscito quattro anni più tardi, firmano a quattro mani un

concept-album dedicato al tema del cibo, *Food* appunto, che ora diventa uno spettacolo. E allora ecco il vibrar di posate, il tintinnio di bicchieri, lo scoppietto della brace, il gorgoglio dell'acqua versata, il declamar di ricette... ecco i rumori di cibo trasformarsi in stuzzicante sottofondo per un'avventura musicale insolita quanto avvincente. In primo luogo per coloro che l'hanno ideata e la stanno vivendo da protagonisti e che qui abbiamo coinvolto in una intervista "parallela".

La vostra collaborazione oramai è una consuetudine: qual è il segreto o, meglio, quali sono gli ingredienti dell'intesa che vi lega, e che traspare con tanta evidenza a ogni vostro lavoro?

Omar Sosa: Si basa, fin dal principio, sul rispetto, l'onestà, l'ascolto reciproco e la condivisione di gusti estetici e musicali che fondono i nostri percorsi creativi in una sola voce. Anche se geograficamente i nostri luoghi d'origine sono lontani, nello spirito e nell'anima siamo vicini e il fatto di essere entrambi isolani ci avvicina con una naturalezza che poi si traduce nel discorso musicale. Con *Food*, si compie la trilogia iniziata con *Alma* e proseguita con *Eros*: un viaggio culminato a tavola, un luogo dove sempre succedono cose magiche!
Paolo Fresu: Il segreto sono la passione, il rispetto, l'ascolto. E l'amicizia che ormai ci lega da tanto tempo. Tutto ciò permea un pensiero comune e condiviso sulla musica e sulla vita che fa sì che ogni volta sia come

la prima volta... insomma, ogni concerto per noi è come il primo e l'unico.

Come siete arrivati a scegliere di "suonare" di cibo? È un argomento che certo negli ultimi anni si è imposto nei media, ma non nella musica...

O.S. Tra le cose in comune abbiamo anche la passione per il buon cibo e il buon vino: a questo dobbiamo la scelta del tema per *Food*. Perché attraverso il cibo e il suo vasto mondo abbiamo capito di poter raccogliere tanti suoni: già prima di toccare una nota era possibile avere una colonna sonora densa di bellezza e forza espressiva. Inoltre, lavorando su suoni registrati in cantine e ristoranti di tutto il mondo potevamo costruire una struttura sonora e musicale capace di stimolare le coscienze e far riflettere.

P.F. Come artisti abbiamo il privilegio di viaggiare molto e di vedere il mondo: il miglior modo per conoscerlo è sedersi a tavola e con curiosità assaggiare la cultura altrui... noi siamo appassionati di cucina e di vino e spesso parliamo di questo. E quando abbiamo sentito il bisogno di entrare in studio per tornare a lavorare insieme e ci siamo chiesti quale potesse essere il tema ci trovavamo proprio a tavola. È stato immediato e inevitabile pensare al cibo!

Qual è il piatto o l'ingrediente che più vi ha ispirati?

O.S. L'ispirazione è scaturita da tutti i suoni che formano la base ritmica dei brani, suoni registrati lungo più di un anno in cantine e ristoranti del mondo, dove abbiamo sicuramente

scoperto suoni, piatti, persone, storie, costumi, tradizioni e la complessità di un mondo che, pur nelle diversità, tocca e coinvolge ogni persona di questo pianeta: appunto, il cibo!

P.F. Non c'è un piatto o un ingrediente particolare, ma principalmente il bisogno di affrontare un tema tanto affascinante e ricco nonché tragicamente attuale nella geopolitica del pianeta. A dire il vero, i titoli dei vari brani (quasi tutti mutuati da piatti del mondo, come *À Çimma*, *Mesticanza*, *Yuca y Magnoca*, *Vol-au-vent...*) sono stati scelti dopo aver registrato, e per noi è stato un simpatico *divertissement*. Piuttosto, per un intero anno abbiamo frequentato i ristoranti per carpirne i suoni che poi "tagliati" e "trattati" sono diventati suoni e basi su cui "spalmare" i nostri ingredienti melodici e sonori ai quali si sono poi aggiunti quelli multietnici dei vari ospiti che hanno registrato per noi in molte parti del mondo.

Parlando di cibo si può arrivare a toccare i temi più scottanti del nostro tempo – dall'emergenza climatica alla salvaguardia delle diversità: anche di questi si può parlare "in musica"?

O.S. È esattamente quello che facciamo in molti brani, per esempio in *Green* dove il rapper Kokayi critica l'alterazione degli alimenti e ribadisce l'importanza del mangiare sano e salutare. Anche in *Yanela* e in *Dijo* la cantante sudafricana Indwe affronta la realtà di molti paesi, come il mio, Cuba, dove la carenza di cibo e in molti casi la malnutrizione mette a rischio la vita di molte persone.

E salta agli occhi il paradosso per cui al tempo stesso assistiamo, in altre parti del pianeta, a un enorme spreco alimentare: si butta ciò che ad altri potrebbe salvare la vita.

P.F. Credo che "in musica" si possa e si debba parlare di tutto ciò che è importante e che ci sta a cuore. Infatti, il nostro concerto non vuole essere solo un momento di divertimento e gioia ma deve anche far riflettere sul nostro tempo. E quello del cibo è oggi un tema cruciale che attraversa le nostre comunità e i nostri Stati: è proprio il caso di sottolinearlo, dato che le migrazioni del nostro Mediterraneo sono spesso legate ai temi dell'equità. Insomma, ci sono luoghi dove il cibo si spreca e altri dove non si ha da mangiare; ci sono luoghi dove l'acqua si butta e altri dove non ce n'è per coltivare. Il cibo è lo specchio di come siamo, e di quanto dobbiamo ancora migliorarci.

Ma qual è il compito o la responsabilità di un musicista, di un artista, di fronte alle sciagure che si stanno consumando non troppo lontano da noi?

O.S. Come musicisti penso abbiamo una missione, una responsabilità, e direi addirittura un dovere che per me si traduce nel mostrare la realtà che ci circonda e che viviamo attraverso l'arte, cercando di influenzare positivamente il pensiero e l'energia di chi ci ascolta.

P.F. Ognuno di noi ha una responsabilità nel migliorare il pianeta: anche l'artista che, in più, può contare su uno strumento universale come appunto quello della creatività capace di



© Roberto Cifarelli



fotografare il presente e di trasformarlo in emozione da condividere. Tante volte mi sono occupato di temi importanti che mi stavano a cuore e altrettante mi è stato detto “ma perché non ti limiti a suonare la tromba?”. Ma poter esprimere sogni, visioni e speranze attraverso l’arte e la musica per me è un valore... non tutti purtroppo lo fanno, c’è chi teme la gogna mediatica o di perdere consensi...

Si sa che l'improvvisazione è alla base del linguaggio jazzistico. Secondo lei è bene improvvisare anche in cucina?

O.S. Quando improvvisi dici o fai ciò che senti – di solito basandoti su un tema o un’idea iniziale – per questo improvvisare mi connette con un sentimento di libertà interiore che può portarmi a scoprire aree talvolta “vergini” per il nostro universo estetico e sonoro. Credo che con la cucina succeda lo stesso: se improvvisi in cucina utilizzando gli ingredienti in cui disponi possono succedere cose molto interessanti, un po’ come molte madri o padri fanno tutti i giorni, improvvisando il pranzo o la cena. Del resto, sono tanti i piatti che noi riteniamo dei “classici” ma che sono nati dall’improvvisazione: per esempio la paella, la torreja, el ajiaco, il gazpacho, il salmorejo... tutto inizia quando si fondono ingredienti diversi

alla ricerca di un sapore: lo stesso succede con la musica!

P.F. È bene improvvisare sempre e in ogni luogo. Perché improvvisando si prende in considerazione il valore del rischio e dell’errore, che ci permette di apprendere e quindi di poter andare in direzioni nuove. È così che l’uomo è progredito nei secoli, ed è così che, talvolta, si sono inventate le cose migliori.

Infine, qual è la ricetta più importante e significativa per lei, della sua terra o della sua storia?

O.S. La yuca con mojo!!! La yuca è un tubero originario dell’America del Sud – conosciuta in Brasile come mandioca – prepararla è semplice: si sbuccia, la si mette a bollire in acqua salata finché non si ammorbidisce, fino alla consistenza che ci piace, poi si scola, ma lasciando un poco di acqua per creare quel sughetto che le darà sapore. Da parte poi si tagliano uno o due spicchi d’aglio per yuca, e si soffriggono in olio d’oliva, con sale e limone per meno di un minuto; si versano infine nel recipiente della yuca e si mescola. Basta lasciar riposare un paio di minuti ed ecco, la yuca con mojo è pronta!

P.F. La passione! Ingredienti: amore per le cose, caparbietà, dedizione. Istruzioni: mettere in un frullatore capiente tutti gli ingredienti e cuocere

a fuoco molto, molto lento. Il piatto non sarà mai pronto, ma lo si potrà assaggiare in ogni momento.

a cura di Susanna Venturi



The food-related background noises of rattling cutlery, clinking glasses, crackling embers, poured water and declaimed recipes form a tantalising

backdrop to *Food*, both literally and conceptually. The show brings together what is possibly the world’s most famous Italian jazz musician today, Paolo Fresu, and the Cuban Omar Sosa, one of the most poetic and unpredictable pianists, whose sounds will evoke memories of food and flavours, without forgetting that what we eat is also a synonym for environment, community, ethics and equity. And that cooking, like music, is the fruit of contamination, cross-fertilisation and sharing: «The task of both chefs and musicians is to assemble varied and colourful mosaics. The more authentic and precious the tiles, the more they will touch the chords of love and the soul» (Carlin Petri).



LEADER MONDIALE NELLA PRODUZIONE
DI EQUIPAGGIAMENTO NAUTICO.

#moreonboard



quickitaly.com

BPER:



La musica
dà forma
al nostro futuro.

Sosteniamo la cultura,
un bene da difendere per
costruire un domani migliore.

#LaBancaCheSaAscoltare